

Siena è scesa dal Monte “Orgogliosi di Mps ma non più dipendenti”

L'assalto a Mediobanca dopo la rinascita guidata dall'ad Lovaglio
La sindaca: “Siamo cambiati, i giovani non sognano il posto in banca”

IL REPORTAGE

dal nostro inviato

ANDREA GRECO

SIENA

Il paradosso senese. Ora che Mps, rialzata la testa, gioca la partita della vita per conquistare Mediobanca, la città assiste allo spettacolo con un misto di orgoglio, scetticismo e distacco. Un sentimento complesso, dovuto un po' allo spirito locale e molto al fatto che il cordone tra “Babbo Monte” e la città del Palio sembra reciso per sempre.

La Fondazione Mps, che fino a una decina di anni fa deteneva la maggioranza, ha ormai lo 0,3% delle azioni, avendo versato appena 10 milioni nell'aumento 2022, quando la banca lottava per sopravvivere. Ed è questa la leva, minuscola, che resta in mano a Comune, Provincia ed enti locali, che negli anni Dieci dilapidarono 11 miliardi di patrimonio della Fondazione ostinandosi, con scelte scriteriate, a difendere il primato per l'ente di azionista nella banca più antica del mondo. Oggi Mps somiglia a una “banca diffusa”, con rete e direzioni generali spalmati tra Firenze, Puglia e Campania, e centri di potere che si vanno spostando sull'asse Roma-Milano. La città, intanto, è alla ricerca faticosa di un modello non più bancocentrico per scampare alla decadenza già strisciante, tra negozi e industrie che chiudono e un turismo di passaggio, che morde e fugge, in provincia o verso altre mete.

«I rapporti secolari tra Siena e la banca - dice Nicoletta Fabio, sinda-

ca dal 2023 per il centrodestra - vivono una fase nuova, completamente diversa da quelle del passato secolare, in cui tutta la città deve fare un cambio di passo. Non possiamo più contare sull'assistenzialismo garantito da Mps per tanti anni. Il Comune è impegnato a governare e guidare il cambiamento promuovendo progetti di sostegno urbanistico, economia circolare, turismo, ma è la città intera a dover cambiare una mentalità per troppo tempo legata alla ricchezza della banca». Oggi il legame vive «nel patrimonio storico, artistico e immobiliare - aggiunge Fabio - e va messo a sistema perché è un patrimonio della città stessa. Il problema di Siena è dare una prospettiva ai propri giovani, per cui un tempo la banca era una risposta quasi automatica».

Lontani i giorni in cui i commessi del Monte suonavano il campanello alle case dei diplomati all'istituto tecnico Sallustio Bandini, invitandoli al colloquio in banca scopo assunzione; o in cui la Fondazione Mps elargiva centinaia di milioni, incassati dai dividendi della banca, oliando le relazioni di un territorio fiero e diviso, dove le contrade spesso sono mondi.

La crisi del rapporto Siena-Mps ricade, anche, sul comprensorio. «Il territorio - dice Agnese Carletti, presidente della Provincia per il Pd - vive una situazione particolarmente delicata, con molte crisi aziendali. Tra il 2023 e il 2024 abbiamo perso circa 1.200 posti di lavoro, per l'arretramento del manifatturiero senese, delle pelletterie dell'Amiata e della camperistica in Val d'Elsa. Resistono due leve im-

portanti come turismo e agricoltura, entrambi però caratterizzati da precarietà e stagionalità, spesso con bassi salari. Va ripensata la crescita, sono fondamentali nuove infrastrutture viarie, che stiamo chiedendo a ogni livello. La Provincia ragiona a un piano strategico, anche in collaborazione con la Fondazione Mps e le Università, che aiuti i soggetti del territorio a dialogare con l'Europa e a indirizzare le risorse in modo coordinato: anche nei settori a più alta qualità lavorativa come le biotecnologie».

I piccoli azionisti locali dell'Associazione Buongoverno Mps, da anni critici sul Monte, temono la fine di un'epoca: «Purtroppo il tentativo di sollecitare il dibattito su Mps appare sempre meno ascoltato da cittadini e istituzioni senesi. E se l'Ops su Mediobanca va in porto rischia di rescindere del tutto il legame della banca con Siena, nell'avanzare di lobby private con interessi a Roma o altrove. Ormai parlare della banca sembra non interessare più a nessuno». Un po' ha inciso il calo dei dipendenti senesi, molti dei quali erano tra i 4.000 esodati che dissero addio alla banca nel taglio di costi varato due anni fa. Oggi i “senesi” in Mps restano un migliaio, dai 5.000 una dozzina d'anni fa, su 16.700 dipendenti totali (erano il doppio dopo l'acquisto di Antonveneta). In città, comunque, nessuno nega che il rilancio della banca, il fatto che si sia data un futuro e che oggi possa giocare in attacco piuttosto che in difesa, sia positivo. Ed è diffuso il plauso all'ad Luigi Lovaglio, che ha sbrigliato l'orgoglio Mps e riportato gli utili 2024 a 1,95 miliardi di euro. Ma il

la Repubblica

banchiere lucano, cresciuto nell'Unicredit in Polonia, è un foresto al cubo quando entra a Rocca Salimbeni. Motivatore, visionario, stacanovista, non certo uno di loro. Il suo attivismo nel girare l'Europa e gli Usa per promuovere la scalata a Mediobanca, in una combinazione industriale atipica e ad alto rilievo "sistemico", è cibo nuovo per i palati senesi, che pure dal 2008 sperimentano nozze bancarie - vere e tentate - di ogni sorta.

Martedì Lovaglio ha conversato a porte chiuse con centinaia di delegati di First Cisl, che ha 4.000 tessere nel Monte. Con l'87% di dipendenti ancora iscritti a una qualche sigla sindacale la banca è da sempre un unicum, dapprima per il re-

taggio del passato "rosso", poi per l'attaccamento agli incerti destini del marchio. Si dice in banca che Lovaglio sia riuscito a «liberare i dipendenti dal senso di colpa per crimini che non avevano commesso» - ormai sono 18 le sentenze di assoluzione per il Monte e gli ex dirigenti - rompendo la prassi degli indennizzi generalizzati pagati ai passati investitori, così da quasi azzerare un fondo rischi legali che era salito a 10 miliardi. Oggi con l'offerta su Mediobanca Lovaglio intende sfruttare l'inerzia e la forza del marchio Mps per cogliere una crescita esterna di prestigio. «L'aggregazione potrebbe ridisegnare la finanza italiana secondo un nuovo modello, più attento alla crescita dei rica-

vi e prestiti che ai tagli di costi e personale - dice Riccardo Colombani, segretario generale di First Cisl - sempre a patto di preservare il legame con i territori. Per farlo, sarebbe ottimale se il Tesoro, destinato a uscire dal capitale Mps, fosse sostituito dalle Fondazioni bancarie, che per cultura, mission e visione di lungo periodo possono coniugare stabilità e redistribuzione ai territori». Prima, tuttavia, il Tesoro dovrebbe chiarirsi le idee sui paletti del protocollo Acri-Mef, che limitano l'esposizione delle Fondazioni nelle banche. Oltre al fatto che, nell'aumento Mps 2022, le Fondazioni si fecero pregare per versare un'ottantina di milioni con le azioni emesse a 2 euro, contro i 7,2 euro di ieri.

I PERSONAGGI

Nicoletta Fabio

Sindaca di Siena è stata eletta nel 2023 sostenuta dai partiti di centrodestra



Luigi Lovaglio

Ad di Mps dal 2022, scelto dal Tesoro dopo oltre 30 anni passati in Unicredit



Giancarlo Giorgetti

Il Tesoro è ancora il primo azionista con l'11,7% ma dovrebbe uscire



“

C'è da modificare una mentalità per troppo tempo legata alla ricchezza dell'istituto

NICOLETTA FABIO
SINDACA DI SIENA

“

In provincia in due anni persi 1.200 posti di lavoro per le crisi di manifattura, pelletteria e camperistica

AGNESE CARLETTI
PRESIDENTE PROVINCIA SIENA

I NUMERI

I conti risanati e il ruolo della Fondazione

9,1 mld

La capitalizzazione in Borsa

È cresciuta del 375% in due anni anche se lontana dai valori 2020

0,3%

Il peso della Fondazione Mps

Ex azionista di maggioranza i cui vertici sono eletti dagli enti locali